

Il ritorno del lider maximo



Il maglione rosso, lo stesso di Chavez

LA MALATTIA ■ Nell'estate del 2006 le condizioni di salute del lider si deteriorano, in segreto subisce una prima operazione all'intestino. Ad agosto si fa ritrarre con il maglione rosso nel letto d'ospedale insieme al presidente venezuelano Chavez, i media parlano di un passaggio di testimone tra i due.



Eterno delfino dai tempi dei Barbudos

IL FRATELLO ■ Cede progressivamente il potere al fratello minore Raul, dal 2006 al febbraio 2008 quando tramite il quotidiano Granma annuncia di rinunciare alla presidenza e alla carica di comandante in capo. Rimette formalmente il mandato all'Assemblea nazionale ma si sa che sarà Raul il prescelto.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non ci ha mai creduto Gianni Minà, che il *lider maximo* volesse liquidare il socialismo caraibico. Al giornalista occidentale che negli ultimi decenni ha avuto più vicinanza con Castro, che ha scritto due libri-intervista su di lui, vacanze insieme con le rispettive famiglie e un documentario «Cuba nell'epoca di Obama» appena inviato a Redford per il prossimo Sundance, l'ultima sortita dell'ottuagenario compagno di Che Guevara - «il modello cubano non funziona più neanche da noi», detto ad un giornalista americano - non tornava. Un siluro contro il sistema da lui stesso implementato dopo la cacciata del dittatore Fulgencio Batista?. Ieri, la smentita: «Sono stato frainteso», ha chiarito Fidel.

Però l'ha detto. E anche che non è un modello esportabile.

«È una battuta auto ironica, va visto il contesto - spiega Minà - In America Latina ci sono oggi dieci governi di sinistra figli della resistenza di Cuba ai tentativi degli Stati Uniti di spazzare via il sistema uscito dalla rivoluzione. Hanno bisogno di Cuba e infatti non solo Lula o Chavez, ma tutti, sono andati a trovare Fidel a più riprese. Certo, il mondo è molto cambiato da cinquant'anni a questa

Intervista a Gianni Minà

«Fine del regime a Cuba? Fidel vuole le riforme È un messaggio a Obama»

Il direttore della rivista Latinamerica: «L'isola si deve aprire al mercato ma la transizione non è semplice. Gli Usa devono smettere i sabotaggi»

parte, l'astro nascente del Continente è il Brasile e anche il Venezuela è un Paese con tante più risorse. È inevitabile per Cuba aprirsi al mercato. Ma con molta cautela».

Quale cautela?

«Servono riforme strutturali, persino una riscrittura dell'organizzazione economica del Paese, ma non sposando il neoliberismo e le privatizzazioni. È quello che sta facendo Raul Castro, iniziando da un ricambio profon-

do nell'apparato statale. Per qualcuno era diventato una rendita. Fidel stesso all'Università dell'Avana pronunciò uno storico discorso, 5 anni fa prima di ammalarsi, sui pericoli di auto affondamento della rivoluzione a causa della corruzione. Quella cubana è stata una rivoluzione etica. La transizione non è semplice. Molti vorrebbero più consumi ma nello stesso tempo non sono pronti a cedere le sicurezze sociali: non so-

no disposti a pagare la casa, la scuola, la sanità. Li ritengono diritti. Del resto se il socialismo cubano non sta bene, il capitalismo non sta affatto meglio, anzi sembra implosivo, non riesce a risollevarsi dalla crisi e lascia un quarto dell'umanità con meno di un dollaro al giorno. Voglio fare un esempio. Anni fa era stato fatto un tentativo di apertura al mercato immobiliare, un settore molto redditizio, poi si è scoperto che terre-